

Lo shock
Lunedì 21 aprile

Gerry mi sveglia alle 9.48. «Betta, il Papa, il Papa è morto!». Questo cambia tutto, cambia la nostra vita, cambia la storia. Sono semiparalizzata, ma non sorpresa. Ieri, domenica di Pasqua, ero con Gerry e lo abbiamo visto così male che siamo rimasti molto preoccupati. Quando ha fatto l'ultima uscita sulla papamobile, noi eravamo lì, in piazza. Quando è passato davanti alla Sala stampa della Santa Sede, all'inizio di Via della Conciliazione, sono salita su uno dei vasi di marmo che adornano la via e gli ho gridato «padre Jorge!», come ero solita chiamarlo. Anche Gerry ha cercato di attirare la sua attenzione agitando le braccia, salutandolo. Ma, a differenza delle centinaia di volte in cui, in mezzo alla folla e nei suoi viaggi in tutto il mondo, lui, che sempre entrava in contatto visivo con le persone, ci vedeva e rispondeva felice ai nostri saluti, questa volta non lo ha fatto. Accompagnato dal suo segretario personale Juan Cruz Villalón, che nei suoi ultimi mesi di malattia lo ha assistito con una tenerezza che mi ha colpito, padre Jorge era altrove, in un'altra dimensione, guardava solo davanti a sé. Siamo tornati nella Sala stampa angosciati, io con la voglia di mettermi a piangere. Non era più lui.

«Forse stava dicendo addio», ha commentato Gerry, che

riesce sempre a cogliere prima di chiunque altro l'essenziale.

La sera di quella domenica di Pasqua, che abbiamo trascorso a casa insieme ad amici, mangiando il tradizionale abbacchio al forno, non è stata allegra. Tutti, compresa la nostra amica Eva Fernández, dell'emittente radiofonica spagnola COPE, eravamo molto preoccupati. Avevamo visto Francesco in pessime condizioni. Gerry e io siamo andati a dormire con questo pensiero in mente. Anzi, non siamo quasi riusciti a chiudere occhio per tutta la notte, pensando che non avremmo potuto partire martedì 22 sera, come previsto, per Buenos Aires, per andare al matrimonio di Isabella, mia nipote, figlia di mio fratello Enrico, che si sarebbe celebrato il 3 maggio. Come potevamo partire con papa Francesco in condizioni così gravi?

Per questo, quando Gerry mi sveglia bruscamente con la notizia meno desiderata, anche se rimango semiparalizzata, sotto shock, in realtà non sono sorpresa. Lo avevamo intuito.

Gerry era al telefono con il nostro amico Chris Lamb, vaticanista della CNN, che era in taxi diretto all'aeroporto per tornare a Londra, dove vive, dopo Pasqua. Mentre stavano parlando, alle 9.45 la Sala stampa della Santa Sede ha inviato un messaggio criptico su Telegram ai giornalisti accreditati.

«Tra poco inizierà una trasmissione in diretta dalla cappella di Casa Santa Marta. Sarà possibile seguirla sui canali Vatican News e Vatican Media», avvisava.

In quella trasmissione – che Gerry e Chris Lamb hanno iniziato ad ascoltare insieme –, il cardinale statunitense Kevin Farrell, il camerlengo, ovvero colui che diventa il massimo responsabile della Santa Sede quando un Papa muore o si dimette, alle 9.47 dava la notizia: «Con profondo dolore devo annunciare la morte del nostro Santo Padre Francesco.

Alle 7.35 di questa mattina il vescovo di Roma, Francesco, è tornato alla casa del Padre».

Dopo aver ascoltato le parole di Farrell, Gerry è venuto di corsa a svegliarmi. Mi ha letteralmente tirato giù dal letto. Ho mandato un'e-mail al giornale e ho chiamato immediatamente Inés Capdevila, mia grande amica e una delle caporedattrici del quotidiano argentino «La Nación», di cui sono corrispondente da oltre venticinque anni. «È morto il Papa!». Neanche lei riesce a crederci. Si trova in Polonia per un viaggio e avvisa Buenos Aires, dove ci sono cinque ore in meno. È tutto pronto: basta premere un pulsante per far uscire il mio necrologio¹ e decine di altri articoli, tutti preparati da mesi e, soprattutto, dalla notte del 22 febbraio, quando papa Francesco, ricoverato all'ospedale universitario Gemelli dal 14 febbraio, è stato per la prima volta in fin di vita a causa di una crisi respiratoria acuta, oltre ad aver avuto bisogno di una trasfusione di sangue a causa di un'insufficienza renale.

Gerry chiama immediatamente due dei principali redattori della rivista «America», di cui è corrispondente dal Vaticano, ma non riesce a mettersi in contatto con loro perché a New York è ancora notte. Solo Ashley McKinless, la redattrice esecutiva, risponde e rimane sbalordita dalla notizia. Le chiede di avvisare gli altri redattori della rivista e le invia una breve nota che annuncia la morte del Papa, che lei pubblica rapidamente insieme al necrologio² che Gerry aveva aggiornato quando il Papa era stato ricoverato il 14 febbraio. Poche ore dopo, il gesuita Sam Sawyer, caporedattore di «America», lo chiama per confermarli che invieranno sette

¹ Elisabetta Piqué, *El Papa sencillo que rompió moldes y abrió la Iglesia como nunca antes*, «La Nación», 21 aprile 2025.

² Gerard O'Connell, *Pope Francis, Trailblazing Jesuit with a Heart for the Poor, Dies at 88*, «America», 21 aprile 2025.

membri del team per aiutarlo a coprire la transizione papale. Arriveranno a Roma venerdì 25 aprile.

Gerry chiama anche i cardinali di tre continenti con cui ha stretto amicizia per comunicare loro la triste notizia; ne sveglia alcuni. Cerca inoltre di contattare i produttori di CTV Canada, con i quali ha un contratto per la «transizione papale», come è successo nel 2005, quando è morto Giovanni Paolo II, e nel 2013, quando Benedetto XVI ha rinunciato al pontificato. Non riesce a contattare nessuno: è mezzanotte a Toronto. Più tardi gli dicono che manderanno una giornalista – Geneviève Beauchemin, capo dell'ufficio del Quebec per CTV National News, con cui aveva lavorato quando Francesco si era recato in Quebec il 2 luglio 2022 durante la sua visita in Canada – e un cameraman. Ma non arriveranno subito, quindi gli chiedono di essere disponibile per dirette e interviste in qualsiasi momento. Juan Pablo e Carolina, i nostri figli di diciannove e diciassette anni, stanno dormendo. In Italia è il tradizionale giorno festivo della Pasquetta, il lunedì dopo la domenica di Resurrezione, una giornata in cui i giovani approfittano per andare a fare picnic nei parchi. Gerry sveglia prima Juampy e poi Caro. «È morto il Papa. Avete avuto la grande fortuna di conoscere un grande uomo», dice loro, distrutto. Per loro, papa Francesco è sempre stato anche «padre Jorge», un prete aperto, vicino, sempre presente, che veniva a mangiare a casa nostra quando veniva a Roma e al quale, in tempi non sospetti, Gerry e io avevamo chiesto di battezzare i nostri figli, entrambi nati a Buenos Aires. Ci disse subito di sì, che ne sarebbe stato felice. Su richiesta di Gerry, i battesimi furono celebrati nella chiesa di Sant'Ignacio di Buenos Aires, la più antica della città, una copia della chiesa del Gesù dei gesuiti a Roma. Padre Jorge battezzò prima Juan Pablo, nel 2005, e poi Caro-

lina, nel 2007. A ciascuno regalò una medaglietta con incisa la Vergine di Luján, assieme alla data del battesimo e alle sue iniziali «J.M.B.». Negli ultimi tempi chiamava i ragazzi «gli occupanti», ridendo, perché gli avevamo raccontato che partecipavano attivamente alle occupazioni del loro liceo, il Liceo Classico Visconti, il più antico di Roma. Con la sua consueta apertura mentale e il suo spirito giovane, nonostante i suoi ottantotto anni, invece di scandalizzarsi, padre Jorge approvava: «Se non occupano la scuola e protestano adesso, quando lo faranno?», commentava. E mi chiamava «la mamma dei rivoluzionari».

Il mio telefono esplode per le centinaia di messaggi WhatsApp. Dopo le decine di fake news delle ultime settimane secondo cui papa Francesco era ricoverato in ospedale in fin di vita, tutti vogliono sapere se è vero che il Papa è morto. «EFE dice che il Papa è morto, è vero?», mi chiedono dalla Spagna i miei amici, suor Lucia Caram e Juan Carlos Cruz. Sì, rispondiamo Gerry e io. In effetti, è stata la nostra amica Cristina Cabrejas a dare la notizia della morte di Francesco e sono felice per lei, perché ha battuto sul tempo tutte le altre agenzie internazionali. Cristina è la vaticanista dell'agenzia di stampa spagnola EFE, una donna eccezionale che ha appena perso il suo fantastico marito, l'eccellente fotografo Antonello Nusca, a causa di un cancro fulminante. Antonello lavorava sempre con noi nelle nostre interviste con Francesco.

Anche la nostra amica Annalisa Bilotta, dottoressa dell'ospedale internazionale Salvator Mundi di Roma – che nelle ultime settimane ci ha aiutato a interpretare i comunicati medici diffusi dal Vaticano su Francesco – ci manda un messaggio WhatsApp per chiederci se è vero che il Papa è morto.